

LE CITTÀ RINNOVATE DEL QUATTROCENTO: PIENZA, URBINO, FERRARA

Lo spazio ideale del pensiero umanistico

Nel corso del Rinascimento la **città** assume un ruolo importante, in quanto centro politico e motore dell'economia. Per questo motivo, i signori promuovono la sistemazione o l'ampliamento dei centri urbani, secondo criteri di **ordine** e **funzionalità**.

I nuovi principi della progettazione sono chiaramente espressi, intorno al 1450, da **Leon Battista Alberti** nel celebre trattato *De re aedificatoria*. L'attività teorica e pratica è orientata in più direzioni.

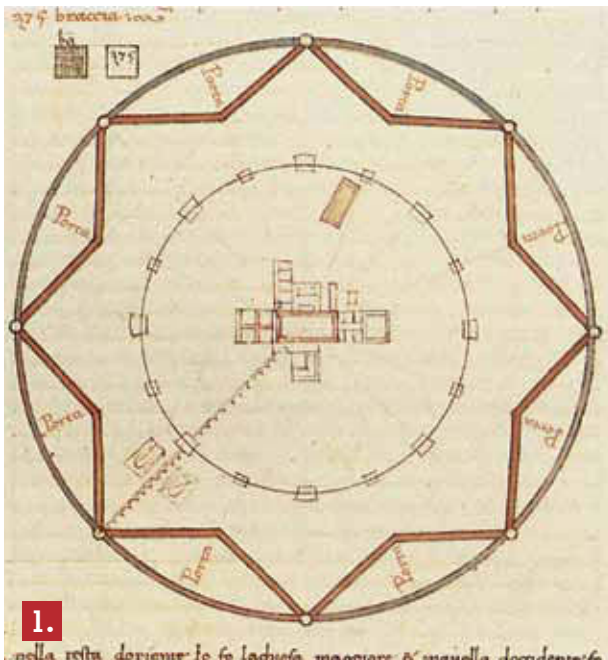
- Vengono disegnati nuovi modelli di città, quasi sempre destinati a rimanere soltanto dei disegni teorici, irrealizzati. Per questo motivo si parla di **città ideale**. Essi fanno riferimento a forme geometriche: circolare, poligonale, a reticolo ortogonale, a schemi radiocentrici. Esempio è *Sforzinda*, una città immaginaria che Antonio Averulino, detto Filarete, dedicò a Francesco Sforza, signore di Milano.
- Si abbellisce la città medievale, dove vengono aperte vie o piazze. Alberti suggerisce di realizzare **ampie prospettive** mediante vie rettilinee, piazze regolari e palazzi allineati. Le loro facciate devono essere omogenee, mediante la ripetizione di cornici, lesene e finestre. Emblema di questa trasformazione è Firenze, che anno dopo anno rinnova il proprio volto.
- Si ampliano le città esistenti, facendo perlopiù riferimento alle **forme ordinate** della città ideale. Il principale progetto di espansione realizzato nel Quattrocento è l'*Adizione Erculea* a Ferrara, progettata da Biagio Rossetti.



- Si disegnano nuove città militari o si fortificano alcune di quelle esistenti. Esse assumono una forma geometrica rigorosa, grazie al disegno ordinato delle **nuove mura**. Ciò accade soprattutto nel XVI secolo, a causa delle forti tensioni militari che coinvolgono l'Italia e l'Europa.

1. Frontespizio del *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti. Edizione del 1541.

2. Scena prospettica con edifici fiorentini.



La perfezione dei modelli antichi

Le città ereditate dai secoli medievali erano affollate, le strade erano strette e spesso alle abitazioni venivano aggiunti altri piani, o 'sporti' in legno per guadagnare spazio abitabile. La **città immaginata dagli umanisti**, invece, è spaziosa e armonica, basata su un tracciato regolare di strade. Questa idea di città non è stata realizzata, se non in interventi di piccole dimensioni; ci sono rimasti, però, progetti, disegni e dipinti che sono diventati veri e propri modelli di riferimento per gli architetti del Quattrocento. In essi edifici rigorosi, basati sulla geometria, si affacciano su ampie piazze regolari; la perfezione di questi spazi è sottolineata dalla quasi totale assenza dell'uomo.

1. Filarete, Planimetria della città di Sforzinda, dal *Trattato di architettura*, 1460-1465.

2. Veduta di città ideale attribuita a Francesco di Giorgio Martini (1439-1501).

3. Veduta di città ideale, fine XV secolo.



LE CITTÀ RINNOVATE

Bernardo Rossellino e la renovatio di Pienza

Enea Silvio Piccolomini venne eletto papa nel 1458 con il nome di **Pio II**. Colto umanista e abile diplomatico, egli decise di dotare il suo borgo natio, Corsignano, nella campagna senese, di un nuovo centro rappresentativo, da utilizzare come sede estiva della corte papale. Egli curò che fossero applicati i nuovi principi di progettazione teorizzati da **Alberti**, facendo della nuova Corsignano, ribattezzata **Pienza**, un esempio concreto di **città ideale**.

Forse proprio su consiglio di Alberti, il papa affidò nel 1459 a Bernardo Rossellino il progetto complessivo. Il paese è disposto su un colle, il cui crinale coincide con la via principale. Lo spazio è ridotto, sia per la presenza di un fitto tessuto edificato sia per i vincoli ambientali. Rossellino concentra l'intervento nella zona centrale, ove si trovano le **sedi del potere civile e religioso**: lungo la strada fa aprire una piazza (*Piazza Pio II*), sulla quale si affacciano il nuovo *Duomo*, il *Palazzo Piccolomini* (la residenza papale), il *Palazzo Pretorio* o *Comunale* (sede della pubblica amministrazione); dietro a questo, un'altra piazza era destinata a mercato. L'intervento prevedeva anche la ristrutturazione di **edifici storici** lungo la via principale e la creazione di un **quartiere popolare**, ai margini del borgo.

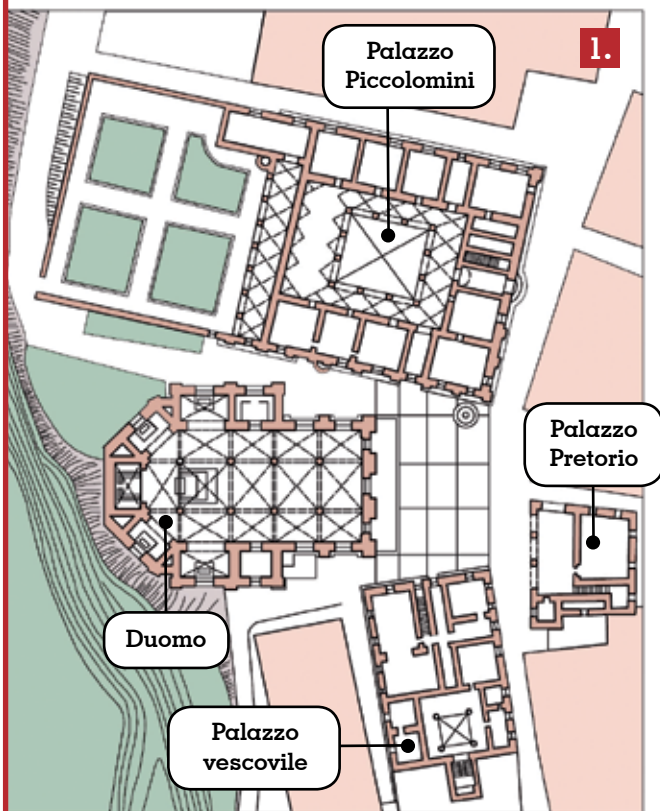
Il paese è disposto su un colle, il cui crinale coincide con la principale via trasversale, di forma arcuata. Percorrendo questa si apre, quasi all'improvviso, la piazza, vero **centro monumentale**.

L'unità caratterizza l'insieme: i palazzi hanno un disegno omogeneo, tanto che il modulo utilizzato per la loro progettazione è riproposto sul selciato mediante un tracciato geometrico.

La piazza non ha più la forma spontanea dell'età medievale, ma è regolare, a forma di trapezio.

1. Pianta di Pienza.

2. Vista dall'alto del centro monumentale di Pienza.





1. Facciata del Duomo e di Palazzo Piccolomini viste dai portici del Palazzo pretorio.
2. Veduta dall'alto di Piazza Pio II con il Duomo e Palazzo Piccolomini.

L'intervento è incentrato sul rapporto tra ambiente naturale e ambiente costruito, indagato da Rossellino attraverso l'uso dello spazio prospettico. Vista dalla piazza, la chiesa appare isolata nella luce naturale della Val d'Orcia; sulla stessa si apre il loggiato di Palazzo Piccolomini, magistralmente raccordato al giardino. Molte sono le contaminazioni tra gotico e classicismo rinascimentale: dall'imponente cattedrale dalle tre navate di uguale altezza alla dissimmetria del palazzo pretorio.

Un **progetto unitario** su scala urbana come quello di Pienza richiede interventi compiuti, pensati da un'unica mente ordinatrice, ed è pertanto difficilmente trasferibile a contesti urbani più complessi. Simili esperienze si ritrovano nell'Italia rinascimentale solo a **Urbino** e **Ferrara**, dove l'esigenza rappresentativa di un mecenate è sufficiente a guidare l'intero processo di ridefinizione della città.



Urbino: la dimensione urbana di un intervento architettonico

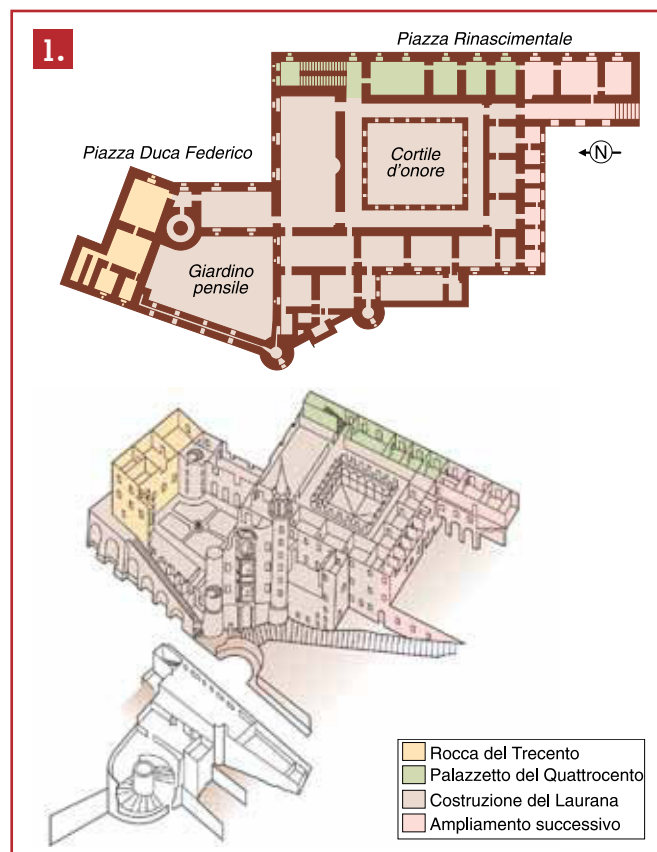
Divenuta nella seconda metà del Quattrocento sede della potente signoria del duca Federico da Montefeltro, **Urbino** si appresta a rimodernare la sua struttura urbana.

Il collegamento della rocca trecentesca con un edificio posteriore è occasione per realizzare un nuovo **grandioso palazzo**, insieme sede di governo e residenza.

Il compito è affidato a Luciano Laurana (1420/25-1479), cui succederà nel 1477 Francesco di Giorgio Martini. Nel raccordare i due edifici, posti su quote diverse, viene dato particolare risalto ad una **nuova piazza** che, anche per la presenza del *Duomo*, diviene il **nuovo fulcro urbano**.

Prima orientato sulla via per Rimini, ora il palazzo guarda anche il centro della città, condizionandone l'assetto complessivo.

L'originalità del palazzo consiste nella presenza di più parti, ognuna delle quali perfettamente definita, che non consentono una chiave di lettura univoca: il cortile porticato quadrato oppone il suo rigore metrico alla slanciata facciata con i due torricini e alla complessità dei vani interni. L'importanza dell'intervento sta dunque nel processo di adattamento dell'edificio, così articolato, alla città storica, secondo l'insegnamento di **Leon Battista Alberti**; la sua consulenza, d'altra parte, deve avere avuto un ruolo importante nell'ideazione del progetto.



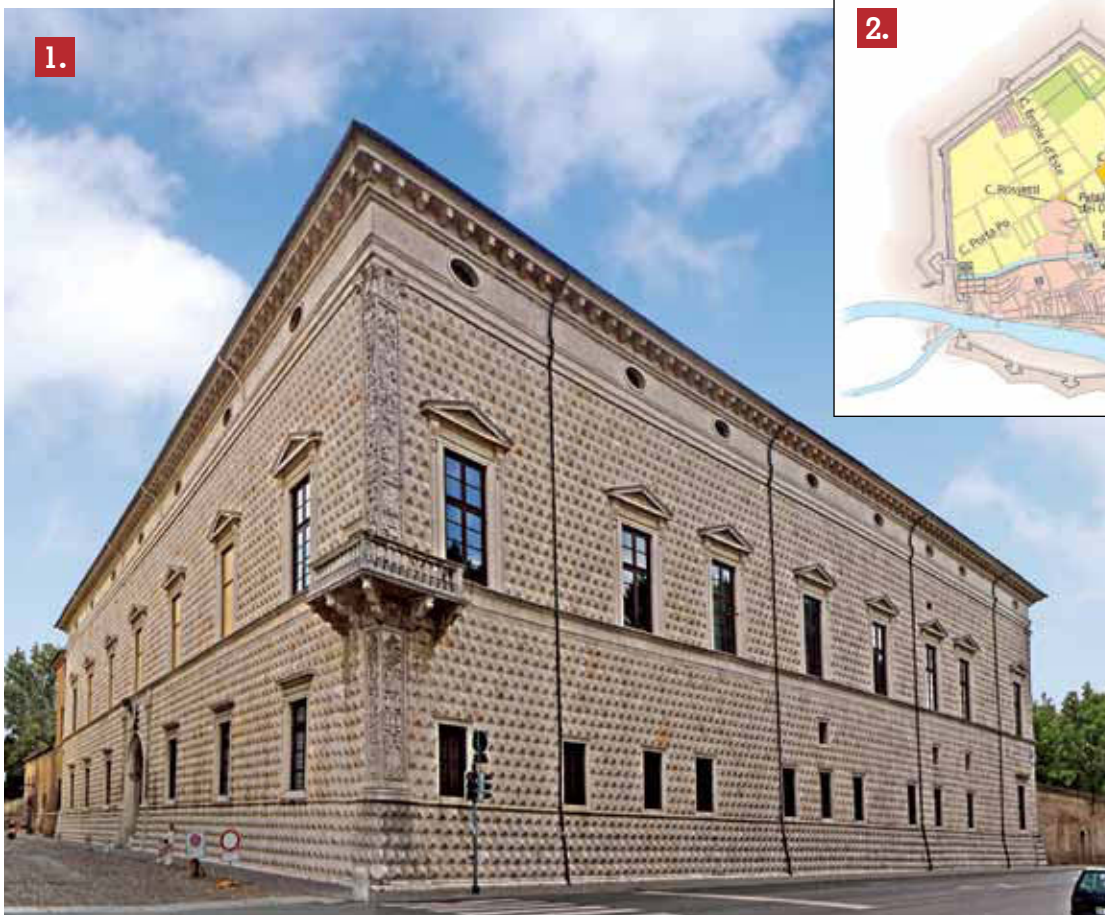
1. Pianta e ricostruzione assonometrica del Palazzo Ducale di Urbino.
2. Veduta generale del Palazzo Ducale, fulcro della città.
3. Interno del Palazzo Ducale: particolare del Cortile d'onore.

2.



3.





1. Palazzo dei Diamanti a Ferrara.
2. Pianta della città.

L'Addizione Erculea di Ferrara

Il Quattrocento si chiude con il primo, vero intervento urbanistico del Rinascimento in Italia: l'**ampliamento della città di Ferrara**, detto *Addizione Erculea*, dal nome del Duca Ercole I d'Este (1471-1505), che la promosse.

Già nel 1451 Borso I aveva realizzato un'espansione dentro le mura, a sud del nucleo medievale, con una serie di strade regolari. La nuova operazione era determinata da una triplice esigenza:

- **demografica**, in quanto la ricchezza della città lasciava presagire un forte incremento di popolazione;
- **militare**, data l'inadeguatezza delle mura esistenti ad affrontare un eventuale assedio da parte di eserciti moderni;
- **economica**, in quanto Ercole, avendo acquisito le aree di espansione, le avrebbe rivendute ad un costo ben più alto, nel passaggio dalla destinazione agricola a quella urbana.

L'intervento, affidato a Biagio Rossetti (Ferrara, 1447 ca. - 1516), venne avviato nel 1492. Esso prevedeva l'estensione della città mediante due assi ortogonali, come fossero il *cardo* e il *decumano* (gli attuali corsi Ercole I e Rossetti): l'intervento è collegato al tessuto storico preesistente, mentre il *Castello*, posto al limite delle fortificazioni medievali, diviene **fulcro visivo e funzionale** della nuova Ferrara.

La soluzione fa propria la concezione quattrocentesca della **veduta prospettica**. Si può affermare, anzi, che la via da Nord a Sud è concepita come un 'percorso ducale', diretto ai possedimenti degli Estensi esterni alla città (in particolare al *Castello di Belfiore*). È significativo che punti di riferimento urbanistici non siano tanto le piazze o gli spazi collettivi, quanto i palazzi privati, signorili o di rappresentanza, posti lungo gli assi stradali o al loro incrocio.

Esemplare è *Palazzo dei Diamanti*, progettato da Biagio Rossetti nel *Quadrivio degli Angeli*, proprio al centro dell'*Addizione Erculea*, caratterizzato da un bugnato esterno a forma di punta di diamante. Rossetti ha già un'ampia esperienza urbanistica: suoi sono *Palazzo Schifanoia*, pensato in funzione della via su cui prospetta, e la *Loggia di piazza* di fronte alla cattedrale.